

mente la scena alla quale avevo assistito. Pensai che fosse rivelatrice del senso delle parole di Hillman: dovevamo imparare da quel gatto che era stato capace di scovare quel fiore e cavarne l'essenza più profonda. Interpretavo quindi le osservazioni di Hillman come il suggerimento a viaggiare, e perfino vivere, cercando di catturare l'essenza delle cose, di andare oltre la pura esperienza del vederle, di coglierle nella loro profondità. Tuttavia, Hillman parlava di qualcosa di ben preciso, di "anima del mondo", e suggeriva che l'uomo dovrebbe vivere come un cacciatore tribale che la cerca nelle cose intorno a lui. Ma come possiamo sapere come cercarla o essere sicuri di trovarla se non sappiamo nemmeno che cosa essa davvero sia? La domanda fondamentale, mi dicevo, è dunque questa: cos'è l'anima del mondo?

La storia della filosofia forniva una risposta parziale a questa domanda. Infatti, Hillman faceva riferimento a una tradizione filosofica che percorre l'intera storia del pensiero umano. Diversi filosofi, da Eraclito a Platone e agli stoici fino a Plotino, ai neoplatonici del Rinascimento e a Schelling, hanno proposto varie versioni dell'idea che l'universo ha un'anima, la cosiddetta *anima mundi*. Sebbene il concetto di *anima mundi* fosse già presente nelle cosmologie orientali e nel pensiero di Eraclito, fu Platone a introdurlo esplicitamente nella filosofia occidentale. Secondo lui, il Demiurgo creatore aveva dotato il mondo di un'anima capace di impartirgli vitalità e fecondità, ne aveva fatto "un essere dotato di anima e intelligenza, generato ad

opera della provvidenza di Dio”⁴. In questa visione, l'anima presente negli esseri viventi è un frammento dell'anima del mondo “quindi simile a ciò che è divino, immortale, intellegibile, uniforme, indissolubile”⁵, affine al mondo puro delle idee e separata dal corpo. Nel caso degli esseri umani l'anima corrispondeva alla loro coscienza e ragione.

Fu Plotino a sviluppare il concetto platonico di *anima mundi* in un sistema filosofico compiuto. La sua idea basilare era che dall' *Uno*, cioè Dio, viene emanata la realtà in tutte le sue articolazioni proprio come dal Sole vengono emanati raggi di luce. L'Uno, come Plotino chiamava l'Assoluto, va immaginato “privo di forma, anche di quella intellegibile, poiché la sua natura, essendo generatrice di tutte le cose, non è alcuna di esse; non è dunque né sostanza, né quantità, né pensiero, né anima; non si muove e non è in quiete, non è in un luogo né in un tempo [...]”⁶. Nella concezione di Plotino la realtà viene emanata per gradi: la prima emanazione dell'Uno è il *Nous* o Intelligenza, dalla quale viene emanata a sua volta l'*anima universale* che informa, dà vita a tutta la realtà sensibile. Le anime di tutte le cose, le loro forze vitali, sono frammenti della grande anima universale. Dall'anima si procede poi fino alla materia, che contiene anche il male e la degenerazione.

⁴ Platone, *Timeo*, (27e-37c) in *Tutti gli scritti*: Rusconi, Milano, 1994, p. 1363

⁵ Platone, Fedone (80b) in *Tutti gli scritti*: Rusconi, Milano, 1994 pp. 83-87

⁶ Plotino, *Enneadi*, Bompiani, Milano, 2000

In una delle metafore che Plotino usava per illustrare la sua concezione, la realtà è come un grande falò nell'oscurità della notte che emana luce e scintille. Ciò che brucia senza consumarsi è l'Uno; le scintille emanate dal falò sono frammenti di anime che contengono un barlume di luce divina; l'oscurità è la pura materia. Possiamo quindi congetturare che quando una scintilla giunge fino a noi, è come un frammento del grande falò che si presenta ai nostri occhi, come un bagliore in una notte buia che attrae la nostra attenzione, illumina intorno a noi e dunque ci permette di vedere, di riflettere su ciò che si presenta ai nostri occhi e immaginare... in una parola, ogni scintilla ci *anima*.

La metafora di Plotino forniva una chiave d'interpretazione di questo passo di Hillman che incontrai più avanti nella mia lettura:

[Intendo] l'anima mundi come quella particolare scintilla di anima, quella immagine germinale, che si offre in trasparenza in ogni cosa nella sua forma visibile. Allora *anima mundi* indica le possibilità di animazione offerte da ciascun evento per come è, il suo presentarsi sensuoso come volto che rivela la propria immagine interiore: insomma la disponibilità di ciascun evento a essere oggetto dell'immaginazione, la sua presenza come realtà *psichica*⁷.

⁷ James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, Adelphi, Milano, 2003, p. 130

Qual è allora la risposta alla domanda: cos'è l'anima del mondo? In questo passo Hillman suggerisce che essa sia quel qualcosa che si offre attraverso ogni evento e il cui risultato è toccarci dentro, muoverci, *animarci*, stimolare il pensiero e l'immaginazione. Non sembra plausibile, tuttavia, che ogni evento si imponga con la stessa forza di animazione. Ce ne sono molti nella nostra vita quotidiana che non lasciano segni con la stessa facilità di altri o non lasciano segni *tout court*, nemmeno in una vita intera. Un primo problema è quindi quello di riconoscere quali eventi s'impongono sull'incessante fluire del tempo per il loro rivelarsi sensuoso, per il loro essere una scintilla che ci anima. Un secondo problema è che i filosofi non si limitano a definire l'*anima mundi* dai suoi effetti, come sembra fare Hillman, ma ne definiscono la natura. Nella metafora di Plotino, le scintille di anima che appaiono nell'oscurità derivano da una sorgente comune, quel fuoco che nella metafora coincide con l'Uno, ovvero Dio. Tuttavia, nessuno è tenuto a impegnarsi fino a credere che la loro origine sia l'Uno. Qualcuno potrebbe per esempio sostituire il modello del Big Bang alla metafora del falò. Secondo questo modello, l'universo si sta ancora espandendo da quando circa 14 miliardi di anni fa si trovava in una fase in cui la sua densità e temperatura erano estremamente alte. Le galassie, le stelle, i pianeti, e la Terra stessa con tutto ciò che contiene, possono essere pensate come un'emanazione di quello stato iniziale e come potenzialmente capaci di *animarci*, proprio come le scintille nel buio

di quel grande falò. In questa concezione, uno potrebbe far coincidere l'*anima mundi* con l'universo stesso senza chiamare in causa una realtà superiore di cui l'universo è emanazione. Quindi, tornando alla domanda "cos'è l'anima del mondo?", la risposta in termini dei suoi effetti lascia aperto il problema di cosa essa davvero sia.

Piuttosto che pensare all'*anima mundi* come l'universo stesso nella sua totalità o come una realtà che lo trascende, come fa Plotino, è meglio adottare un atteggiamento più cauto. Se immaginiamo l'anima dell'essere umano come la totalità degli elementi che costituiscono la sua personalità, allo stesso modo possiamo concepire quella dell'universo come un complesso di tratti distintivi e disposizioni che si mostrano attraverso il mondo fenomenico. La questione da risolvere diventa quella di capire quali eventi suggeriscono l'esistenza di un'anima del mondo così intesa o rivelano alcuni dei suoi tratti. Sotto quali condizioni questi eventi si offrono a noi? E in che senso suggeriscono l'esistenza di un'anima del mondo? Supposto che esistano, seguendo la terminologia di Hillman, potremmo chiamarli *scintille* o *frammenti dell'anima mundi* o *modi di rivelarsi dell'anima del mondo*. Nei prossimi capitoli suggerirò otto esempi di ciò che, seguendo la nostra linea di ragionamento, si potrebbe descrivere come il rivelarsi a noi di un frammento dell'*anima mundi*. Ciascuno di questi esempi rappresenta una classe di eventi che muovono la nostra immaginazione con la stessa modalità e suggeriscono l'idea di un'anima del mondo.

Ho pensato di corredare ciascuno dei miei esempi di frammenti dell'*anima mundi* con una o più fotografie. Le ho scelte tra quelle che ho scattato durante i miei viaggi o reportage, sulla base del fatto che la storia che vi era dietro di esse poteva servire i miei scopi: raccontare i modi con i quali veniamo *animati*. Va da sé che avrei potuto trovare differenti esempi, alcuni di cui non possiedo alcuna immagine. Se ho fatto questa scelta ben precisa è per due motivi. Il primo è che oggi la fotografia è divenuta così ubiquitaria nei social networks e nei mass media da essersi sostituita alla stessa realtà. È dunque importante comprendere se e come il filtro della fotografia ci fa accedere all'anima del mondo, cioè a eventi che ci toccano in una maniera profonda. La seconda ragione è che questo espediente mi consente di riflettere sulla fotografia "dal di dentro", ovvero in una maniera differente da quella più consueta. Prendiamo un classico della riflessione sulla fotografia come *La camera chiara* del filosofo Roland Barthes⁸. Le sue note si riferiscono a esempi di fotografie esaminate dall'esterno, da chi non le ha scattate ma cerca di comprendere dove stia la loro forza. Nel mio caso, il fatto di averle scattate personalmente mi permetterà di guardarle dall'interno e dall'esterno, da spettatore e da attore delle storie che si celano dietro di esse.

⁸ Roland Barthes *La camera chiara*, Einaudi, Torino, 2003